



BIASCAE

FIDELIS COMUNITAS

Praesidium Libertatis nostrae

**TRATTO
DIRETTAMENTE
DA**

F I D E L I S C O M U N I T A S
B I A S C A E
P R A E S I D I U M L I B E R T A T I S N O S T R A E

NUMERO UNICO PUBBLICATO IN OCCASIONE DELLE GIORNATE COMMEMORATIVE DEL 650^{mo}. ANNIVERSARIO DEL PATTO DI LIBERTA' DI BIASCA

19 - 27 SETTEMBRE 1942

TIPOGRAFIA «GRAFICA BELLINZONA» S. A. (MATERNI & TORRIANI) BELLINZONA · 1942

L A S T O R I A

CAPO D'ANNO 1292

di Emilio Bontà

IL patto del 1292 non si comprende senza richiamare le condizioni politiche di Biasca nel duecento. Il fondo delle Tre Valli posseduto dai Canonici del Duomo di Milano, era per il governo diviso in quattro Comunità: Leventina, Blenio, Biasca, Claro. I piccoli Comuni della sponda destra della Riviera facevano parte della Leventina, la quale giungeva così al torrente di Moleno; in certi periodi anche Gnosca e Gorduno appaiono sottoposti al dominio canonico.

L'appendice rivierasca della Leventina costituiva una base economica integrativa per l'alta Valle; i pascoli alpini di pochi mesi trovavano il loro complemento nelle campagne basse, agricole e vinicole. Perciò molte famiglie d'oltre Piottino e delle Traverse di Faido tenevano la loro principale dimora ad Aragna od a Lodrino.

La grande maggioranza della popolazione era formata di contadini liberi e proprietari — *i vicini* — che allora si dicevano piuttosto aroderi (allodari). Qua e là in villaggi o in fattorie isolate, eran gruppi di contadini — servi — cosiddetti *masnati* che in tutto dipendevano dai grandi proprietari nobili. Eran veramente due mondi in contrasto: quello dei liberi vicini e quello dei masnati; rustica democrazia da un lato, organizzazione feudale dall'altro. A dir vero nel corso del duecento e specialmente nei primi anni del secolo, l'economia feudale era stata gravemente logorata dalla politica invadente delle Vicinanze le quali si erano impadronite di buona parte degli alpi dei signori. La via era stata spianata a queste audaci dopo il giuramento di Torre (1182) che aveva calato la saracinesca della volontà popolare e capitolare sulle ambizioni dei casati locali.

Tra questi casati erano in prima linea i *da Torre* e i *da Giornico*. Eran saliti a gran fortuna con la casa di Svevia (Corrado III. e Federico Barbarossa) la quale, noncurante dei diritti feudali dei Canonici, in un primo tempo infeudò le Valli ai Lenzburg-Baden, e poi le tenne per sé affidandone il governo a Bernardo da Giornico (Leventina) e da Torre (Blenio). Sotto il titolo consueto di *advocatus* — che già avevano avuto dai Lenzburg — i due campioni della nobiltà locale furono si può dire feudatari imperiali, l'Imperatore Barbarossa avendo concesso loro le Valli in affitto. Sorsero in quel periodo i castelli di Giornico, di Serravalle e di Curterio.

La fortuna degli Orelli nelle Valli ambrosiane è in stretta relazione con la resurrezione di Milano e con la ripresa della dominazione capitolare.

Il Capitolo non si accontentò di porre al feudalismo di carattere imperiale e locale a un tempo il gran freno del giuramento di Torre: credette opportuno parare ad eventuali rivendicazioni dei da Giornico e dei da Torre opponendo loro un casato illustre e potente non vallerano, gli Orelli di Locarno. Gli Orelli compaiono in Blenio prima del 1200; ivi ebbero dapprima la carica di *advocatus*, cioè procuratore per il Capitolo; poi la carica di podestà a lunghi periodi e unendo la carica di *advocatus* a quella di *podestà* realmente dominarono, dalla lor sede di Serravalle, in modo da offuscare la sovranità del Capitolo. Mancano le notizie sui primi Orelli di Biasca; ma anche quì gli indizi dicono chiaramente che la dominazione canonica rimase poco più che nominale. In Leventina invece gli Orelli non andarono oltre qualche concessione di carica annuale.

Il primo podestà Orelli a noi noto a Biasca è il grande Simone Orelli (o Simone Muralti) vincitore di Desio (1277) e sterminator dei Torriani dai quali aveva avuto 12 anni di prigionia nella gabbia di ferro del sottoscala del Broletto di Milano. Per mezzo secolo egli fu alla testa della Comunità di Biasca a cominciare all'incirca dal 1240. Ma, come notò il Meyer, egli se ne stette quasi sempre assente lasciando gli affari amministrativi di Biasca nelle mani del *vicario, dell'avogadro*, dei sei Consiglieri di credenza e dei due giudici; e noi sappiamo che queste magistrature eran tenute da gente del luogo.

In quegli anni di latitanza certo formarono i Biaschesi una vigorosa consuetudine di indipendenza. Intanto, grazie alle gesta di Simone, l'Arcivescovo Ottone era diventato Signore di Milano. Forse in considerazione del valore strategico delle Valli alpine, il potente arcivescovo, che nell'esilio al quale lo avevano forzato i Torriani aveva soggiornato qualche tempo nel castello di Giornico, si fece dare dai Canonici, mediante affitto, la signoria delle Tre Valli e quindi il governo effettivo della Leventina dove mandò un suo vicario (a Biasca e in Blenio il governo era tradizionalmente nelle mani degli Orelli). Il nuovo Signore era uomo ambizioso e audace, probabilmente poco riguardoso delle prerogative vallerane. I Leventinesi si sentirono a disagio e insorsero sotto la guida di Alberto Cerro di Airole con gli aiuti di contingenti venuti dall'Orsera e dalle finitime Valli ticinesi. Per parecchi mesi la dominazione di Ottone fu infranta (1291). Era l'anno stesso in cui i Waldstetti si alleavano per garantire al loro paese sicurezza e indipendenza. Un vento di libertà soffiava al di qua ed al di là del Gottardo. A Biasca la spinta produsse i suoi effetti: alla fine di quell'anno fatidico, in occasione probabilmente del giuramento che il 1. gennaio il podestà prestava alla Comunità, l'assemblea popolare adunata presso la fortezza del borgo, nel luogo *ubi dicitur ad Frodam*, ottenne dal neo detto podestà Enrico Orello, figlio di Simone, la solenne dichiarazione essere il suo potere di ragione esclusivamente popolare, nè aver egli mai udito dai suoi antecessori che la fonte fosse altra. Il fatto ha dell'inverosimile, ove si pensi che gli Orelli certamente si radicarono a Biasca col favore e le investiture dei Canonici.

Il potere basato sulla volontà popolare vuol dire in poche parole il riconoscimento della *Repubblica di Biasca*, il trionfo della forma comunale. Ai Canonici ed agli Orelli non rimanevano che alcune mansioni e rendite nella *curia donegale*, vale a dire nell'assemblea che due volte all'anno si teneva per la promulgazione delle sentenze civili, nel luogo detto *ad turem*, probabilmente al trivio delle vecchie vie di Riviera - Leventina e Blenio presso la frazione di Pedemonte.

Appunto per il suo carattere inverosimile nella logica del diritto feudale, il gesto del figlio di Simone può essere solo spiegato con la pressione subita. Dico *pressione* e non costrizione violenta perchè non è fuor di caso che il contrasto fosse temperato da una propensione comune alle due parti: quella di togliere a Ottone Visconti, che era anche alto signore feudale a Biasca, la base per eventuali intrusioni negli affari di Biasca.

Grave era l'umiliazione dell'Orello, ma probabilmente rispondeva anche ad una esigenza superiore: dare alla Comunità un'arma da brandire contro il lontano appaltatore della sovranità.

In ogni modo quell'assemblea così corretta nella procedura, così diritta in faccia alla meta, suscita un senso di ammirazione. Essa fa pensare agli uomini che pochi mesi prima suggellarono il patto del 1. agosto là sulle sponde del Lago dei Quattro Cantoni.

In ambedue i casi la prudenza domina l'audacia i rivoltosi del Rütli mentre fondano lo Stato di casa propria dichiarano esplicitamente che intendono agire *senza pregiudizio ai servizi che ciascuno, a seconda della sua condizione, deve rendere al suo signore*; quelli di Biasca riconoscono che non sono di competenza della Comunità le prerogative che i Canonici e gli Orelli possiedono nelle sessioni dei *placita*, cioè nella curia donegale:

«*Preter iurisdicio et racio pertinens et espectans curie donegali de Abiasca, in qua curia ordinarii Mediolanensis et predictus dominus Anricus et parentes eius abent quam plures honores, ficta et reditus et banna publicum manifestum*».

E' questo un particolare di sorprendente parallelismo.



- CASA PIRNICHETTI - BIASCA - PI. LUTTI X 46.

IL «PATTO DI LIBERTA'»

In nomine domini Millesimo ducentesimo nonagesimo secundo . die Martis primo . menssis Januarij indictione quinta . Interritorio de . abiasca . ubi dicitur ad frodam penes domum fortis de abiasca . Inpublica . gienerali . vicinantiã . comunis et uniuersitatis de abiasca . ibi conuocata . et congregata . more solito ex precepto . domini Anrici de orelli filii condam domini Symonis de . orello de Locarno potestatis . dicti loci de abiasca . in qua . vicinantiã ad erant stramadecius de magistro aduocatus . de abiasca Et petracius . ser Soldani Judex de abiasca . et petrus . de Carauolio similiter Judex Eius dem loci de abiasca . Et cum Eis ser albertus . de . aliprando salumolus Enginus de Lugano qui stat . abiasche Et gioldus . de albaxia . et guilielmus qui dicitur guylus de magistro . Et syfredinus de florio et petrus . de ronco omnes credencialles Eiusdem comunis predicti loci de abiasca . Et cum Eis petracinus . de ilorio Et . martinus de petracius et battus de lugano et martinus de Otto Januarius . de abiasca . petrucius . de borgia et petrus . de richelda Et gufredus . de versa . petrus caualerius jacobus . dictus guazetus jacobus de petrobono guillus . de marcio guariscus . de abiasca . et rubeus de torgio Et Johannes Eius . filius et Johannes qui dicitur fortis petrucius de comana martinus de monte . guilielmus de cristofano et martinus de marzia et guilielmus de ganna . stramadecius qui dicitur cartellazinus de montagiano et petrus de forter et Johannes qui dicitur calpiogia . et plures alij omnes vicini de abiasca . ibi (congregati) (*) et conuocati pro infrascriptis negotiis per agiendis . Suprascriptus dominus Anricus de orello potestas hinc retro per Annum presentem preteritum et modo (iterum) (*) ellectum jn (pote)statem (*) per Annum presentem venturum per iamscriptum comune et homines de abiasca . Predictus . dominus Anricus . potestas dixit et . potestatus . f(uit quod) (*) regimen quem abuit per Annum iamscriptum preteritum Et quod elletio nuper facta per predictum comune et

Nel nome del Signore. Millesimo ducentesimo nonagesimo secundo, in giorno di martedì primo del mese di Gennaio, indizione quinta, in territorio di Abiasca, dove si dice alla Froda, presso la casa forte di Abiasca, in pubblica generale adunanza del comune e della università di Abiasca, ivi convocata e congregata secondo il costume solito per ordine del signor Anrico de Orello, figlio del fu signor Simone de Orello di Locarno, podestà del detto luogo di Abiasca. Nella quale adunanza erano presenti Stramadecio de Magistro, avvocato di Abiasca, e Petraccio ser Soldano, giudice di Abiasca e Pietro de Caravolio, similmente giudice dello stesso luogo di Abiasca, e con essi ser Alberto de Aliprando, Salumolo Engino di Lugano, che sta ad Abiasca, e Giroldo de Abbaxia, e Guglielmo che è detto Guylus de Magistro, e Sifredino de Florio, e Pietro de Ronco, tutti credenziali dello stesso comune del predetto luogo di Abiasca, e con essi Petracino de Florio, e Martino de Petraccio e Batto di Lugano e Martino de Otto, Gennaro di Biasca, Petrucio de Borgia, e Pietro de Richelda e Gufredo de Verda, Pietro Cavalerio, Giacomo detto Guazeto, Giacomo de Petrobono, Guillo de Marcio, Guarisco di Abiasca, e Rubeo de Torgio e Giovanni di lui figlio, e Giovanni che è detto Forte, Petrucio de C(o)mana, Martino de Monte, Guglielmo de Cristofano, e Martino de Marzia, e Guglielmo de Ganna, Stramadecio che è detto Cartellazino de Montagiano, e Pietro de Forter, e Giovanni che è detto Calpiogia, e parecchi altri, tutti vicini di Abiasca, ivi congregati e convocati per trattare i negozi infrascritti. Il soprascritto signor Anrico de Orello, podestà di qui indietro per l'anno (*) presente passato e testè (di nuovo) eletto nella potestà per l'anno (*) presente venturo del già scritto comune ed uomini di Abiasca, il predetto signor podestà disse e testimoniò (che) il governo, che egli ebbe per l'anno già scritto passato, e che l'elezione testè fatta dal predetto comune e uomini di Abiasca fu fatta per autorità

homines de abiasca . facta . fuit ex Auctoritate propri(a) () predicti comunis et hominum et singularum personarum predicti loci de abiasca . Et quod regimen seu . regimina que nunc ad presens abet . vel hinc retro abuit abet . et abuit ex propria gratia . et Amoris dicti comunis de abiasca et pro aliqua jurisdictione nec ragione sellosa . Auctoritate et gratia dicti comunis de abiasca . dicens et protestans dictus dominus Anricus potestas quod ipse nec Eius parentes non abent aliquam jurisdictionem Regiminis jndicto loco de abiasca . preter jurisdicio et racio pertinens et ex pectans curie donegalli de abiasca . In qua curia ordinarij Mediolanenses et predictus dominus Anricus Et parentes . Eius abent . quam plures honores ficta et reditus et banna pro ut publicum manifestum est Et nec eciam dictus dominus Anricus potestas unquam Adiuvi dicere per Eius . parents Antecessores veteros quod haberent nec abere deberent nullum regimen jndicto loco de abiasca nisi tantum ex voluntate predicti comunis preter jncuria . donegalli de abiasca . pro tempore sancti martini.*

Actum In loco de abiasca ad . frodam Interfuerentur ibi testes rogati (N)icollaus () famili(ari)us (*) predicti domini Anrici et guilielmotus filius naturalis predicti domini Anrici et deraidus qui dicitur guidacinus filius . condam guidacij de abiasca . dominicus de medelia qui . stat abiasche omnes rogati testes.*

(Signum tabell.) Ego Anselmolus de consolado notarius et scriba Comunis abiasche jusu predicti domini Anrici potestatis hanc cartam tradidi et scripssi et ibi jnterfui.

(*) buco.

propria del predetto comune e degli uomini e delle singole persone del predetto luogo di Abiasca; e che il governo ossia i governi, che ora al presente egli ha ovvero di qui indietro ebbe, li ha e li ebbe per propria grazia e dell'amore del detto comune di Abiasca e non per qualche giurisdizione nè ragione, ma dalla sola autorità e grazia del detto comune di Abiasca; dicendo e testimoniando detto signor Anrico podestà, che lui stesso nè i di lui antenati non hanno alcuna giurisdizione di governo in detto luogo di Abiasca, eccetto la giurisdizione e la ragione pertinente e spettante alla curia donegale di Abiasca, nella quale curia gli ordinarij Mediolanensi ed il predetto signor Anrico ed i di lui antenati hanno parecchi diritti, fitti e reddito e banni come pubblicamente è manifesto. E inoltre il detto signor Anrico podestà non mai udì dire dai di lui antenati, antecessori antichi, che avessero nè dovessero avere nessun governo in detto luogo di Abiasca se non che per volontà del predetto comune, eccettuato nella curia donegale di Abiasca, pel tempo di San Martino.

Fatto nel luogo di Abiasca alla Froda. Furono ivi presenti testi rogati Nicolao famiglia del predetto signor Anrico e Guglielmoto figlio naturale del predetto signor Anrico e Deraldo che è detto Guidacino figlio del fu Guidacio di Abiasca, Domenico di Medeglia che sta ad Abiasca, tutti testi rogati.

(S. T.) Io Anselmolo de Consolado, notario e scriba del comune di Abiasca, per ordine del predetto signor Anrico podestà questa carta ho redatto e scritto ed ivi fui presente.

(*) intendi: al presente.

Copia latina e traduzione italiana del Prof. Emilio Clemente.



